

**“LA PASTORALE FAMILIARE
A 30 ANNI DALLA *FAMILIARIS CONSORTIO*”**

don Paolo Gentili

Direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia

Prima di tutto vorrei esprimere la gioia profonda di essere qui a gustare la vitalità di questa Chiesa locale che si incontra a riflettere sulla famiglia, piccola Chiesa, nella luce della *Familiaris Consortio*.

Questa enciclica è come un albero, che ha per tronco di base le *catechesi sull'amore umano* del Beato Giovanni Paolo II e per frutti la sua *Lettera alle famiglie*, l'*Evangelium Vitae* e vari suoi discorsi.

L'orizzonte di questo incontro mi affascina molto e credo che risponda pienamente all'esigenza di ripensare ad una nuova evangelizzazione che renda la famiglia vera protagonista. Vorrei allora in questo cammino percorrere insieme l'illuminante magistero del Beato Giovanni Paolo II, che, in varie occasioni, ha accompagnato direttamente le tappe principali della mia vocazione sacerdotale, fin dall'inizio della chiamata.

Credo che la vera questione sia scoprire insieme con voi cosa significhi oggi essere "*chiesa domestica*". Talvolta si ha l'impressione che questo termine rimandi a famiglie fortemente spiritualizzate ma con poca simpatia per il mondo, o che addirittura non riescono ad essere più in dialogo fecondo con la società che li circonda.

Per affrontare il tema della "*chiesa domestica*" partirei allora da una delle splendide catechesi sull'amore umano, tenute da Giovanni Paolo II nei mercoledì dei primi anni del suo pontificato. Nella n. XCIII, parlando del matrimonio, fa un bellissimo commento a *Ef 5,32* dove si dice : "*Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa*".

Lì, avendo come orizzonte il *principio* della creazione, chiarisce con forza che la sacramentalità della coppia precede, e non soltanto in senso cronologico, ma anche come fondamento, la nascita della comunità cristiana. Poi cita un importante brano del Concilio Vaticano II, LG1 dove si afferma: "*La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*".

Infine, sottolineando che la sacramentalità della Chiesa è fonte dei singoli 7 sacramenti, afferma :

"Bisogna infine dire che la sacramentalità della Chiesa rimane in un particolare rapporto con il matrimonio: il sacramento più antico".

("Uomo e donna lo creò" Giovanni Paolo II ediz. Città Nuova pp 362-365 – Roma 1985)

Quindi appare chiaro che l'ecclesiologia di comunione, cioè lo spirito più autentico del Concilio Vaticano II, ha tra i soggetti più autorevoli la relazione sponsale uomo-donna, e la famiglia, piccola *chiesa domestica*, che da questo rapporto si genera.

Potremmo dire che la famiglia, in comunione con gli altri stati di vita, costruisce la Chiesa, e che proprio per questo non può "*essere ciò che è*", secondo il motto "*famiglia, diventa ciò che sei!*" di FC17, senza aprirsi al respiro della Chiesa Universale.

Oggi infatti il rischio più forte che vive una coppia di sposi, specialmente nei primi anni del matrimonio, che sono spesso quelli più difficili, è quello dell'isolamento. È proprio l'isolamento che può trasformare una crisi di passaggio, che potrebbe anche essere occasione di crescita, in una terribile separazione, con tutte le conseguenze, anche per i figli. Essere *chiesa domestica* vuol

quindi dire innanzitutto, scoprire che non si può vivere da soli, capire che non si è infrangibili, e accogliersi nella reciproca fragilità.

Ancora una volta ascoltiamo le profetiche parole di Giovanni Paolo II nello splendido testo della *Familiaris Consortio* al n.69:

I giovani coniugi sappiano accogliere cordialmente e valorizzare intelligentemente l'aiuto discreto, delicato e generoso di altre coppie, che già da tempo vanno facendo l'esperienza del matrimonio e della famiglia. Così in seno alla comunità ecclesiale - grande famiglia formata da famiglie cristiane - si attuerà un mutuo scambio di presenza e di aiuto fra tutte le famiglie, ciascuna mettendo a servizio delle altre la propria esperienza umana, come pure i doni di fede e di grazia.

Animato da vero spirito apostolico, questo aiuto da famiglia a famiglia costituirà uno dei modi più semplici, più efficaci e alla portata di tutti per trasfondere capillarmente quei valori cristiani, che sono il punto di partenza e di arrivo di ogni cura pastorale. In tal modo le giovani famiglie non si limiteranno solo a ricevere, ma a loro volta, così aiutate, diverranno fonte di arricchimento per le altre famiglie, già da tempo costituite, con la loro testimonianza di vita e il loro contributo fattivo. (F.C. 69)

È proprio questa consapevolezza della fragilità che potrà, da un lato aprire spazi sconfinati di comunione con le altre famiglie, e dall'altra muovere ad una evangelizzazione non gridata, ma capace di intessere nuove vie di comunione.

Vorrei allora, lasciarmi guidare, nel riflettere sulla famiglia come *chiesa domestica*, alla luce del magistero di Giovanni Paolo II, dalla mia esperienza concreta di Parroco e di presbitero che ha camminato accanto alle famiglie.

Tempo fa, dovendo celebrare un battesimo, avevo chiesto ad una coppia di sposi, Mario e Chiara, con quattro figli piccoli, di prendersi cura dei genitori del bimbo che dovevo battezzare, e della loro preparazione.

Era il loro primo figlio, e desideravo davvero che quei genitori, all'inizio del loro compito educativo, respirassero un'autentica porzione di Chiesa, per essere aiutati ad accompagnare il loro bambino nei primi passi della fede.

Inoltre, per Mario e Chiara era un'occasione preziosa di vivere la loro *ministerialità coniugale* in pienezza (cfr. EVBV n.38), collaborando con il mio ministero presbiterale.

Mi ha colpito che, la cosa che più ha toccato i genitori di quel bambino, è stata proprio la pace che regnava in quella casa, nascosta tra giocattoli sparsi, pappe, pannolini, e urla dei bimbi, con il telefono che squillava continuamente.

Voglio dire che li ha più convinti quella evidente fragilità che un'apparente perfezione.

È proprio quella fragilità che gli ha fatto percepire chiaramente di essere accolti, insieme al loro piccolo, come erano accolte le intemperanze dei propri figli, l'apparente disordine, e le varie telefonate.

Un'altra cosa li ha stupiti : in quella casa, sul tavolo centrale della sala, c'era una Bibbia con le pagine sgualcite e consumate, che quella coppia di sposi ha preso in mano, con una evidente familiarità, aprendo il capitolo del Vangelo di Giovanni dove si parla del battesimo di Gesù.

Avevano chiaramente attualizzato le parole di Giovanni Paolo II:

<< la Famiglia Cristiana vive il suo compito profetico accogliendo e annunciando la Parola di Dio : diventa così, ogni giorno di più, comunità credente ed evangelizzante >>. (FC 51)

La Sacra Scrittura su quel tavolo al centro della casa era divenuta Parola viva. L'ambone, in questo caso, erano proprio quella coppia di sposi con i loro figli. Nell'umanità di quella famiglia, quella coppia di genitori avevano incontrato la Chiesa.

Inoltre, le innumerevoli telefonate avevano chiaramente mostrato una capacità di relazioni umane a 360°, che includeva i rapporti di sangue (aveva chiamato una vecchia zia per chiedere di essere accompagnata, il giorno dopo, per una visita in ospedale), ma allo stesso tempo andava molto oltre.

C'era poi stata una telefonata che li aveva colpiti in modo particolare. Quella di una delle coppie con cui condividevano il cammino di fede, il loro cosiddetto *gruppo-famiglie* parrocchiale, che imprecavano contro la Responsabile di una Associazione presente in parrocchia. Con questa persona infatti, c'era stato un diverbio, e non si parlavano da mesi.

Mario aveva quindi spiegato che, da quando avevano iniziato il percorso di formazione al Diaconato permanente, con Chiara, avevano cominciato a vedere le cose in modo diverso e a sentire di essere chiamati a costruire la Chiesa, cioè la comunione, aiutando il Parroco a fare unità tra i differenti carismi presenti in parrocchia.

Gli aveva spiegato che essere piccola *chiesa domestica*, dove far crescere i propri figli nell'orizzonte del Vangelo, voleva dire mettere pace nelle divisioni che c'erano in parrocchia, obbedendo all'invito di un *amore esigente* fatto da Giovanni Paolo II nella *Lettera alle Famiglie* al n.14 :

Quell'amore a cui l'apostolo Paolo ha dedicato un inno nella Prima Lettera ai Corinzi - quell'amore che è « *paziente* », è « *benigno* » e « *tutto sopporta* » (1 Cor 13, 4.7) - è certamente un amore *esigente*. Ma proprio in questo sta la sua bellezza: nel fatto di essere esigente, perché in questo modo costituisce il vero bene dell'uomo e lo irradia anche sugli altri. Il bene infatti, dice san Tommaso, è per sua natura « *diffusivo* ». L'amore è vero quando *crea il bene delle persone e delle comunità*, lo crea e *lo dona* agli altri. Soltanto chi, nel nome dell'amore, sa essere esigente con se stesso, può anche esigere l'amore dagli altri.

Perché l'amore è esigente. Lo è in ogni situazione umana; lo è ancor più per chi si apre al Vangelo. Non è questo che Cristo proclama nel « suo » comandamento? Bisogna che gli uomini di oggi scoprano questo amore esigente, perché in esso sta il fondamento veramente saldo della famiglia, un fondamento che è capace di « *tutto sopportare* ». Secondo l'Apostolo, l'amore non è in grado di « *sopportare tutto* », se cede alle « *invidie* », se « *si vanta* », se « *si gonfia* », se « *manca di rispetto* » (cfr 1 Cor 13, 5-6). Il vero amore, insegna san Paolo, è diverso: « *tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* » (1 Cor 13, 7). Proprio questo amore « *tutto supporterà* ». Agisce in esso la potente forza di Dio stesso, che « *è amore* » (1 Gv 4, 8.16). Vi agisce la potente forza di Cristo, Redentore dell'uomo e Salvatore del mondo.

Mario e Chiara avevano anche spiegato che questo *amore esigente* non è affatto facile da vivere e richiede un continuo stato di conversione. Due anni prima, per alcuni mesi avevano tenuto in casa con loro la figlia di una coppia della loro parrocchia, la cui madre doveva fare delle terapie per un grave tumore. Questo gesto di apertura aveva fatto crescere loro come sposi e tutta la famiglia. Infatti, i quattro figli si erano dovuti reimpostare, nei loro rapporti, con l'arrivo di questa specie di nuova sorellina inaspettata. Se all'inizio era stato difficile, quando poi invece, la mamma era guarita e la bimba doveva tornare da loro, i figli avevano iniziato a piangere e ad abbracciarsi, e non volevano che partisse.

Ultimamente, invece i problemi erano altri. Infatti, soprattutto il figlio più grande, iniziando l'adolescenza, li stava mettendo continuamente alla prova. Così hanno iniziato a raccontare che, per una diversità di opinioni, e anche per la stanchezza accumulata, il martedì precedente avevano passato l'intera giornata senza parlarsi, dopo aver litigato pesantemente. Entrambi poi erano usciti, all'insaputa dell'altro, mentre il più grande guardava i piccoli, per andarsi singolarmente a

confessare. Il Parroco aveva visto chiaramente quella piccola *chiesa domestica*, a loro insaputa, riunirsi dinanzi ai suoi occhi.

Ambedue avevano intensamente fatto esperienza del perdono e dell'abbraccio riconciliante del Padre celeste e, tornando a casa, si erano nuovamente accolti e riconciliati.

Ora era più facile sopportare pazientemente i brontolii della perpetua del Parroco. Infatti, ogni volta che, per un incontro, andavano in parrocchia con i loro bambini, immancabilmente, loro finivano per fare confusione, e lei arrivava tutta arrabbiata. La consapevolezza di essere deboli e di aver bisogno di perdono, li rendeva più facilmente disponibili al perdono verso gli altri. Li rendeva chiesa materna e accogliente, capaci di portare pace a chi non stava in pace.

La cosa che ha più stupito i genitori di quel bambino è stata proprio l'intensità di sguardi che c'era tra quella coppia di sposi, e anche per il modo in cui comunicavano questo amore ai propri figli. Si erano sentiti pienamente accolti e avevano avuto l'impressione di essere entrati a far parte di una piccola chiesa. Gli sembrava proprio di aver capito meglio cosa sia realmente la Chiesa.

In realtà lo aveva già profetizzato Giovanni Paolo II nella *Lettera alle Famiglie* al n.19 :

Non si può, pertanto, comprendere la Chiesa come Corpo mistico di Cristo, come segno dell'Alleanza dell'uomo con Dio in Cristo, come sacramento universale di salvezza, senza riferirsi al « grande mistero », congiunto alla creazione dell'uomo maschio e femmina ed alla vocazione di entrambi all'amore coniugale, alla paternità e alla maternità. Non esiste il « grande mistero », che è la Chiesa e l'umanità in Cristo, senza il « grande mistero » espresso nell'essere « una sola carne » (cfr *Gn 2,24;Ef 5,31-32*), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia.

La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come « chiesa domestica », essa è la *sposa di Cristo*. La Chiesa universale, e in essa ogni Chiesa particolare, si rivela più immediatamente come sposa di Cristo nella « chiesa domestica » e nell'amore in essa vissuto: amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di una comunità di persone e di generazioni. L'amore umano è forse pensabile senza lo Sposo e senza l'amore con cui Egli amò per primo sino alla fine? Solo se prendono parte a tale amore e a tale « grande mistero », gli sposi possono amare « fino alla fine »

Mario e Chiara avevano poi raccontato di aver vissuto, l'anno prima, un'esperienza particolare. Avevano notato che il loro figlio più grande aveva iniziato a stare sempre meno a tavola con i fratelli e a ritirarsi velocemente, finito il pasto, nella sua stanza. Effettivamente, come si dice, quella casa stava diventando per lui proprio "un albergo"... Così, dopo averne dialogato come coppia, avevano deciso di dover dedicare a lui un tempo particolare. Ne avevano parlato con il loro Parroco che, per permettergli di stargli accanto, li aveva sollevati anche, temporaneamente, da alcuni impegni pastorali.

Così soprattutto il padre aveva iniziato a cercare di innescare un dialogo sempre più fecondo con il figlio, talvolta anche con aspre discussioni. Poi avevano cercato di responsabilizzarlo, chiedendogli aiuto nell'accompagnamento dei figli più piccoli. Questa cosa aveva lentamente riportato il figlio più grande a cessare di fuggire quasi dagli altri fratelli, a stare più tempo a tavola, a vivere realmente con loro. Un fatto che li aveva aiutati era stata anche il periodo di malattia, abbastanza grave, della sorellina più piccola, ora felicemente risolta, che aveva fatto legare il più grande a lei e agli altri.

La serata si concluse con Mario e Chiara che chiamarono a raccolta i figli per fare un momento di preghiera insieme. Quella coppia di genitori rimasero particolarmente meravigliati di come quella casa divenne immediatamente un piccolo santuario. Uno dei figli andò a prendere l'icona della Santa Famiglia di Nazareth mentre un altro accendeva la candela.

Il più grande poi pregò il Signore per un suo amico che aveva sofferto negli ultimi mesi per la separazione dei genitori. Appariva un po' spaventato, perché molti dei suoi amici ultimamente avevano vissuto la separazione dei genitori. Si stava però pian piano rendendo conto che anche i suoi genitori, caratterialmente così diversi, si sarebbero potuti separare in più occasioni. Il fatto allora che stessero insieme, e uniti, appariva come uno stupendo miracolo quotidiano che il Buon Dio offriva a lui ed ai suoi fratelli.

Si vedeva poi chiaramente, che quei figli erano abituati alla preghiera tra di loro e con altre famiglie, come già aveva invitato Giovanni Paolo II nella *Lettera alle Famiglie* al n.14 :

In questo contesto ci si rende conto di quanto sia importante la *preghiera* con le famiglie e per le famiglie, in particolare per quelle minacciate dalla divisione. Bisogna pregare perché i coniugi *amino la loro vocazione*, anche quando la strada diventa difficile o conosce tratti angusti ed in salita, apparentemente insuperabili; pregare affinché anche allora siano fedeli alla loro alleanza con Dio.

Quella preghiera del figlio più grande, per il suo amico, si era trasformata in rendimento di grazie da parte di Chiara, perché come famiglia non erano rimasti soli nei momenti della prova, ma avevano avuto accanto altre famiglie. Avevano infatti vissuto dei momenti di forte crisi e talvolta era anche apparsa la tentazione di separarsi. Vi erano state anche delle Religiose che nei momenti peggiori avevano pregato per loro. Soprattutto il buon Dio gli aveva donato un Padre Spirituale che li aveva accompagnati nei momenti difficili e aiutati a tirar fuori la Grazia potente del sacramento delle nozze. Il cibo dell'Eucarestia era poi divenuto per loro la medicina che, di volta in volta, risanava le possibili divisioni, e li muoveva a lavarsi i piedi gli uni gli altri, e soprattutto li rimetteva in pace tra di loro e con gli altri. La Parola di Dio accompagnava , come una bussola, le varie decisioni da prendere ogni giorno.

La cosa però più sorprendente di tutte era la pienezza di vita che appariva in quella famiglia. Da una parte era evidente la loro fragilità e debolezza, dall'altra quella famiglia trasudava di una sovrabbondanza di vita. Infatti, nella Grazia di Cristo Sposo, come dice l'Evangelium Vitae al n.92, *la Famiglia diviene "il santuario della vita, il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Per questo, determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita". (EV 92)*

Ecco quindi che, più ancora delle cose che avevano insegnato, Mario e Chiara, con i loro figli, avevano comunicato un di più di vita a quella giovane coppia di genitori.

In realtà, alla conclusione dell'incontro, si erano resi conto di non aver parlato molto del battesimo in sé, ma di aver concesso a quest'altra coppia di dissetarsi alla sorgente di Grazia del loro stesso battesimo, compiuto nella vita sponsale. Attraverso quella piccola *chiesa domestica* avevano potuto percepire gli orizzonti sconfinati che la Grazia di Dio gli stava aprendo con l'occasione del battesimo del loro figlio.

Credo allora che occorra sostenere nelle nostre parrocchie la nascita di più gruppi famiglia, realizzando una vera comunione di piccole comunità domestiche che si intrecciano insieme.

Forse quando la parrocchia è molto piccola si possono legare insieme più parrocchie a livello zonale.

Nei giovani sposi sta un nodo pastorale particolarmente importante, perché vi è nascosto il futuro dell'intera comunità parrocchiale.

Sarebbe auspicabile che ogni percorso di preparazione alle nozze generi un nuovo gruppo di giovani sposi.

Soltanto così, sostenendo le famiglie, potremo rispondere concretamente, secondo le indicazioni del Santo Padre Benedetto XVI, all'*emergenza educativa* che vive la nostra società.

Vorrei allora concludere con un episodio specifico sull'arte dell'educazione, visto che siamo per entrare, come Chiesa Italiana, nel decennio dedicato alla "*sfida educativa*".

Si tratta di un episodio che qualche mese fa rivivevamo insieme con Enrichetta, l'unica figlia tuttora vivente dei coniugi Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi, proclamati Beati semplicemente per aver vissuto in modo straordinario la quotidianità della vita familiare. Siamo nella casa di famiglia e a tavola c'è la buona abitudine che non si deve sprecare nulla. In particolare il pane è sacro...

Ma Paolino, che è il solito birbante, si è accorto, arrivato al dolce, che gli è rimasto ancora un pezzo di pane. Così, prova a nascondere sotto il piatto.

Luigi se ne accorge e in silenzio si avvicina, scosta il piatto, e mangia quel pezzo di pane. L'educazione non è un fatto di parole, ma di sguardi e di gesta. Qui c'è stato uno sguardo di padre in cui si sono incontrate, come dice spesso Benedetto XVI, in modo splendido, Carità e Verità. Infatti Luigi ha mostrato l'errore, ma ha pagato lui per il figlio, come sempre fa per noi Dio Padre.

Paolino non dimenticherà mai quell'episodio, e non lo dimenticheranno gli altri figli presenti.

Così, il futuro dell'educazione è in una famiglia che cammina verso la santità.

Si tratta di una santità fatta di esperienza quotidiana di lacrime e di gioie incontenibili, nell'esperienza di essere fragili, ma amati e amanti.

È la fragilità la vera via della comunione che può trasformarsi in annuncio, all'interno della famiglia, ma anche all'esterno, facendola diventare il cuore di ogni vocazione umana, culla di pace per l'umanità di oggi.

(testo non rivisto dall'autore)